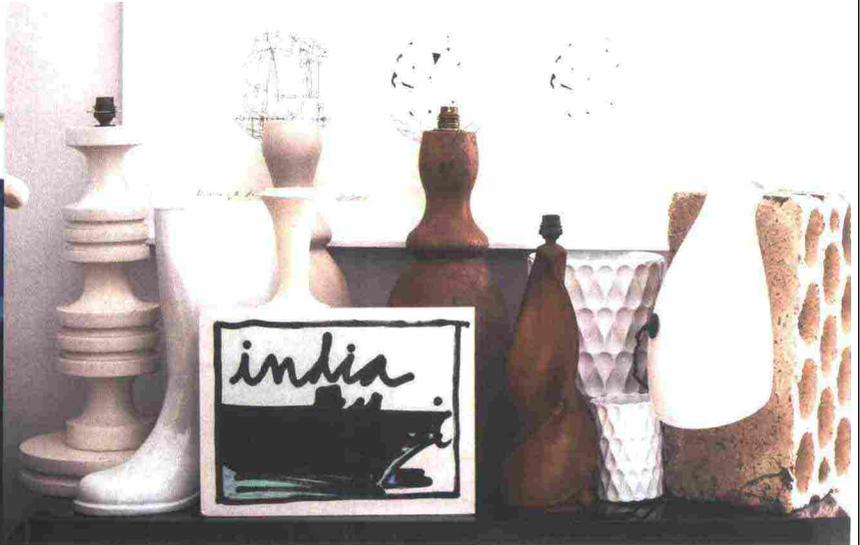


BUZZ/BELLESTORIE

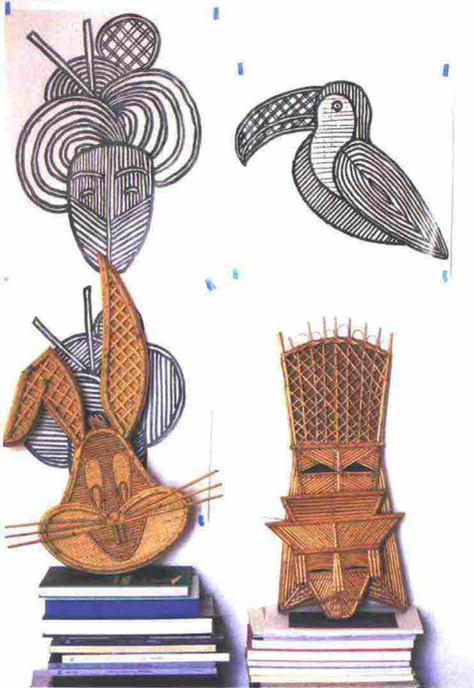


India Mahdavi

Il terzo occhio

VIS-À-VIS CON UNA DELLE DESIGNER PIÙ ICONICHE AL MONDO. PER PARLARE DI MODA, VIAGGI E DEL SUO ULTIMO PROGETTO PER GLI OBJETS NOMADES DI LOUIS VUITTON

di **Micaela Roberta Tenace**



Interno d'autore

Dall'alto, in senso orario. India con in mano il *Talisman Tray* – uno degli Objets Nomades di Louis Vuitton – e, al collo, un collier vintage. Basi di lumi in legno. Studi su carta e figure di rattan intarsiato da François Passolunghi.

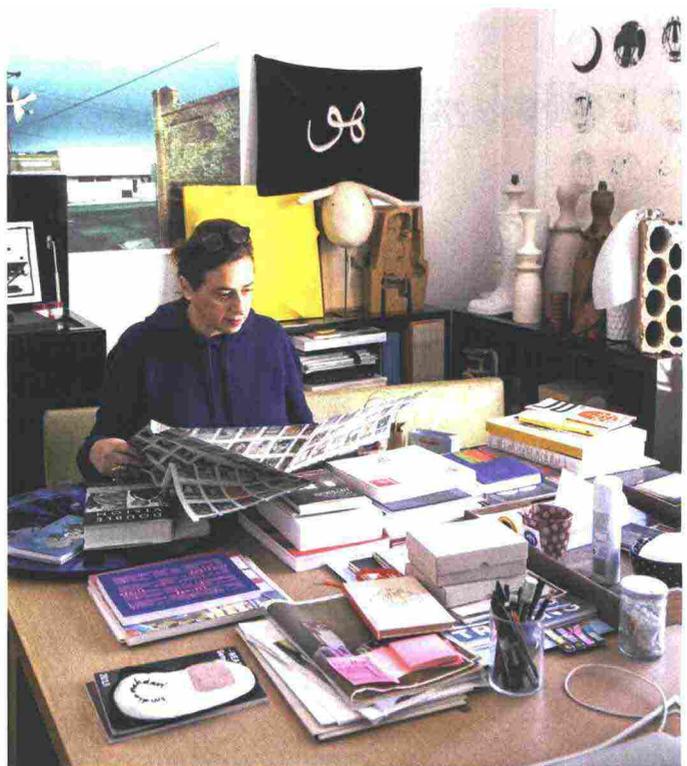
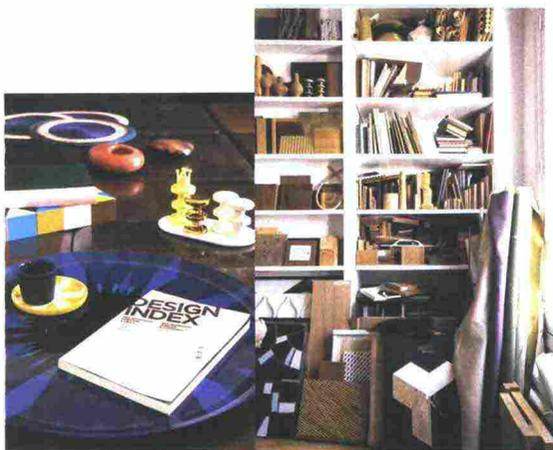
Parigi, 18,30. Al 3 di Rue las Cases, nel settimo arrondissement, su su lungo scale di legno scuro c'è lo studio di India Mahdavi. All'ingresso, un elefante di pietra dà il benvenuto in questa casa-ufficio brulicante di ragazzi in pieno fermento creativo. Librerie di legno sbiancato, volumi e riviste stipati un po' ovunque, il sole di Parigi che traccia solchi di luce sul parquet. Alle pareti, ritagli, foto e una lavagna sulla quale qualcuno ha scritto col gessetto, in italiano, "La porta del paradiso", anche se nessuno sa più dire chi e perché. Qui e là, gli sgabelli *Bishop* di ceramica smaltata, le iconiche poltroncine *Charlotte* e quelle, rosa confetto, del ristorante *Sketch* di Londra; c'è anche il *Talisman Table*, realizzato nel 2017 per gli Objets Nomades di Louis Vuitton, con il neonato *Talisman Tray* (ossia, il vassoio coordinato) che sarà presentato durante il Fuorisalone, a **Palazzo Serbelloni**, con tutti gli altri progetti della collezione (fino al 14 aprile).

Questo è il secondo objet nomade che crea per Louis Vuitton. Perché?

«Anzitutto perché io stessa sono una nomade (India è nata a Teheran da papà iraniano e mamma anglo-egiziana, ha vissuto negli Stati Uniti, in Inghilterra e ora a Parigi, ndr). Qualunque cosa abbia nel suo dna un'idea di movimento mi attrae. E poi perché lavorare con il team Vuitton è sempre interessante, implica un processo, un costante tentativo di superare se stessi, di trovare nuove tecniche per spingersi al livello successivo. Ma, soprattutto, fa emergere l'importanza del tempo necessario per fare qualcosa, e raggiungere un certo livello di perfezione».

Dopo il Talisman Table, il Talisman Tray: ci parli un po' di questo vassoio...

«È il figlio naturale del *Talisman Table*, ispirato a quei tavolineti orientali che compaiono e scompaiono per prendere il tè con al centro l'occhio della fortuna; se possibile, è ancora più nomade della versione precedente. Non abbiamo più lavorato solo con la pelle, intarsiata e colorata, ma abbiamo introdotto lo smalto: la connessione tra i due materiali è magnifica, grazie a una tecnica speciale scova-



ta in Vietnam, che permette una finitura lucida unica».

E per la palette?

«La prima volta mi sono dovuta basare sui colori naturali della pelle. Disegnavo il pattern, provavo il colore e aggiustavo di volta in volta per ottenere la tonalità perfetta. L'occhio orientale portafortuna che ho voluto ricreare doveva avere colori vibranti. Così come "l'iride" del vaso: cinque sfumature di blu che conversano tra loro».

Lei ha un suo speciale talismano?

«Aspetto il mio *Talisman Tray*, da mettere qui in studio!»

Che tipo di viaggiatrice è?

«Non ho problemi a viaggiare sola, ma mi trovo bene anche nei piccoli gruppi perché sono molto indipendente e voglio sempre poter cambiare i miei piani. Non amo i programmi rigidi e preferisco adattare gli itinerari. Anche quando faccio viaggi brevi, cerco sempre di vedere una mostra o un luogo interessante, che esuli magari da ciò che faccio abitualmente».

Dove si sente a casa?

«La verità è che mi sento facilmente a casa in un posto, ma allo stesso tempo non mi sento a casa da nessuna parte. Per questo forse arredo le abitazioni degli altri. Si dice che casa sia dov'è la tua famiglia, e la mia è sparsa nel mondo. Il mio nucleo sono i miei amici, e mio figlio: non credo che la casa abbia bisogno necessariamente di un tetto, penso possa essere qualcosa di più astratto».

Una meta di viaggio speciale?

«Sono ossessionata dai miei Paesi d'origine, Iran ed Egitto, ma un posto che al momento mi sento di suggerire è Arles. Una città in grande fermento grazie alla fondazione Luma, con le sue torri d'alluminio disegnate da Frank Gehry, centro gravitazionale di pensieri, idee e progetti».

Un viaggio in Italia?

«L'Italia è uno dei Paesi preferiti. Amo l'hotel Il Pellicano a Porto Ercole, ma vorrei vedere anche la Puglia, e visitare Ancona».

I suoi essentials in valigia?

«Un paio di sneakers, un abito elegante perché non si sa mai e una tuta per fare attività fisica. Più due o tre libri tra i quali scegliere a seconda del mood del momento. Poi carta, penne e pennarelli per fare schizzi. E il mio laptop».

La colonna sonora dei suoi viaggi?

«Un'app con la quale ascolto lezioni di francese».

Il suo rapporto con i social?

«Ho sentimenti contrastanti. Quando vedo immagini che sono copie di copie mi annoio. Ma se, per esempio, trovo seicento like sotto una mia foto un po' me la prendo: ma come (ride), solo seicento?».

Caos calmo

Dall'alto, in senso orario. Il *Talisman Tray* di legno laccato, circondato da alcuni oggetti icona di India. Un angolo dello studio. India Mahdavi tra i libri. Primo piano sui suoi anelli feticcio, comprati durante i numerosi viaggi. Il living all'ingresso, con prototipi, pezzi dell'atelier, libri vecchi e nuovi.

